

Sconcertante per il governo il blocco totale delle attività nei gangli della produzione

I lavoratori francesi decisi a continuare la lotta fino al loro completo successo

Ancora paralizzanti mezzi pubblici, treni, grandi magazzini, università e istituti superiori, radio e televisione, grandi fabbriche metallurgiche - Fra oggi e domani sottoposte al voto dei lavoratori le grosse concessioni fatte ai ferrovieri, autisti pubblici - Il gollismo rinuncia a presentarsi alle urne con la vecchia «Unione per la V Repubblica» - Klima di crociata e di caccia alle streghe

DISCUSSIONE E UNITA'

Dal nostro inviato

PARIGI, 4
Un fatto senza precedenti per la sua ampiezza e per il suo significato sindacale e politico è in corso in Francia: dieci milioni di lavoratori votano, sui loro luoghi di lavoro, pro o contro la fine dello sciopero. In ogni settore nel quale si vota i lavoratori esprimono la loro volontà sulle proposte avanzate dal governo (nel caso di settori privati). Essi votano, in generale, a mano alzata, così come questo voto è stato in precedenza presentato. Il protocollo della rue de Grenelle che ha dato il via alla straordinaria ondata di scioperi in corso. Ma in qualche caso votano a scrutinio segreto. I dirigenti della CGT consigliano di votare a mano alzata; ma non si oppongono, qualora questa sia la volontà dei lavoratori, a che il voto avvenga invece a scrutinio segreto. E vi sono casi in cui anche il voto a scrutinio segreto ha dato come risultato la continuazione dello sciopero. Il valore della consultazione in corso conferma, e questo è il primo elemento da non perdere di vista, che i lavoratori sono i protagonisti diretti della lotta. Il secondo elemento da segnalare è che in generale, la CGT esce rafforzata dalla consultazione democratica. Il terzo è che il partito sostiene con ogni mezzo gli operai e i lavoratori che decidono di continuare lo sciopero.

Qual è nell'insieme il risultato di questa consultazione? In alcuni settori della banca, delle assicurazioni, in alcune miniere, e in alcuni dei trasporti urbani i lavoratori hanno deciso, qua e là, di riprendere il lavoro, ritenendo sufficienti, per il momento, le concessioni strapolate, che sono di portata notevolissima. Nella metallurgia, nelle ferrovie, nei servizi pubblici, e in altri settori chiave l'orientamento d'insieme, dove si è votato, è per la continuazione

dello sciopero fino a quando non saranno state soddisfatte le rivendicazioni ritenute ineliminabili. In alcuni di questi settori, però, non si è ancora votato, in altri, come è il caso dei ferrovieri, la votazione è in corso. Le più sentite tra le rivendicazioni dei lavoratori sono quelle che riguardano la libertà sindacale nelle fabbriche, il rapporto ore di lavoro-salario, l'applicazione di un principio di scala mobile, l'abolizione delle ordinanze. Anche qui i successi già ottenuti sono importanti. Ma il fatto che gli operai dichiarino di non essere soddisfatti mostra come la lotta sindacale mantenga tuttora anche il carattere politico che essa ha avuto fin dall'inizio: le rivendicazioni delle libertà sindacali nelle fabbriche e in generale nei luoghi di lavoro sono, a questo proposito, sintomatiche. Ciò vuol dire, in definitiva, che, nel suo assieme, la classe operaia non intende in alcun modo rinunciare ai frutti, sindacali e politici, della lotta ingaggiata da tre settimane e che ha mutato profondamente il volto della Francia.

Sul piano politico generale, in riferimento alla lotta della classe operaia, due elementi balzano in primo piano: l'impotenza del governo a bloccare con la persuasione il movimento di sciopero (oggi è stato minacciato l'intervento di tecnici dell'esercito per far funzionare la televisione) e il ruolo marginale delle formazioni della sinistra non comunista nella lotta. La Federazione della sinistra appare disorientata e commossa ad affiorare, all'interno di essa, punti anticomunisti che finora erano rimaste sotterranee. Il Partito comunista francese risponde con energia. Già stamane il comunicato dell'ufficio politico avvertiva che «coloro i quali parlano di nuovo di rimpiazzare il potere gollista senza la partecipazione dei comunisti non tengono alcun conto delle realtà sociali e politiche del nostro paese».

Alberto Jacoviello
Se sono parole chiare, che si riferiscono al presente come al passato. Non è più un mistero, infatti, che nei giorni cruciali che hanno preceduto il rifiuto di De Gaulle di andarsene, il comportamento di alcuni uomini della sinistra non comunista è stato tutt'altro che lineare ed ha anzi posto un vero e proprio problema di solidarietà o meno e forse addirittura di mantenimento o meno dell'alleanza con i comunisti. Si riproporrà questo problema nell'immediato futuro? Noi non lo sappiamo. Ma chi, nella sinistra, rimprovera oggi al Partito comunista francese di non aver acconsentito alla candidatura unica fin dal primo turno farebbe bene a riflettere attentamente al comportamento di certi dirigenti della sinistra nei momenti più difficili e delicati della crisi. Ultima annotazione infine sugli studenti. Nei comitati usciti dall'azione di questi giorni si discute con passione sul modo di proseguire la lotta. Uno sforzo particolare viene compiuto, soprattutto da parte di quegli elementi del movimento studentesco italiani giunti qui nei giorni scorsi, per definire con precisione obiettivi politici a breve e a lungo termine. La tendenza d'insieme, tuttavia, rimane quella dell'attacco non solo al sistema ma anche al Partito comunista e alla CGT. Posizione pericolosa soprattutto in un momento in cui il governo e il regime concentrano un volume impressionante di fuoco contro i comunisti, indicati da De Gaulle e da Pompidou come il nemico principale e anzi unico del sistema. Ben altrimenti vanno le cose nei comitati di vigilanza che si stanno affermando, in tutto il paese, come validi strumenti di lotta contro eventuali provocazioni golliste. Qui l'unità è piena e salda, prova ulteriore che ogni discussione alla base si traduce in slancio unitario.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4.
L'inizio della settimana «lavorativa», dopo i tre giorni festivi di sabato, domenica e lunedì, ha permesso al governo di fare il punto della situazione sociale. Il bilancio, per Pompidou, che aveva puntato su una ondata di «ripresata», è sconcertante: gli operai dell'industria automobilistica si sono pronunciati stamattina per il proseguimento dello sciopero. Tutte le grandi fabbriche metallurgiche sono rimaste bloccate e i dispositivi di difesa messi a punto dagli operai sono stati rafforzati per impedire in qualsiasi tentativo di provocazione da parte del padronato.
Treni, autobus, metropolitana, linee aeree, taxi — insomma tutti i mezzi di trasporto — sono rimasti nelle rimesse e negli hangar. Insegnanti e studenti hanno continuato a disertare le aule degli istituti medi e universitari: le trattative a riguardo sono cominciate in giornata.
Chiusi anche i grandi magazzini di Parigi dove il personale si è riunito non per riprendere le vendite ma per votare la cessazione o la continuazione della lotta. In questo settore si è verificato un violento urto davanti ai magazzini Lafayette di Parigi tra picchetti di scioperanti e impiegati che cercavano di riprendere il posto di lavoro spinti dai dirigenti della azienda.
Sciopero compatto alla radiotelevisione, occupata dalla polizia, e rottura delle trattative tra commissione intersindacale e ministero dell'Informazione con clamorose dimissioni del direttore della radio, del direttore della televisione e del responsabile dei programmi di attualità televisivi.
Il lavoro ha ripreso totalmente soltanto alla Banca di Francia, negli arsenali in certe imprese private, parzialmente in alcune banche e nel settore carbonifero con una percentuale di rientri variabile tra il 40 e l'80 per cento. Si può affermare, in generale, che lo sciopero è finito soltanto dove gli operai e gli impiegati hanno ottenuto sostanziali vantaggi economici, sociali e sindacali.
Mentre l'accordo per i metallurgici e gli operai dell'industria automobilistica è ancora assai lontano da una conclusione accettabile, prospettive migliori sembrano aprirsi per i ferrovieri, per i trasporti cittadini e per i dipendenti delle aziende nazionalizzate del gas e della elettricità. Dopo un'intera nottata di trattativa, il ministero dei Trasporti ha fatto grosse concessioni ai ferrovieri: aumento del 13 per cento dei salari, riduzione di un'ora e mezzo della settimana lavorativa a partire da metà luglio, ventotto giorni di vacanze pagate anziché ventisei, indennità supplementari al personale viaggiante.
I lavoratori delle ferrovie dello Stato dovranno pronunciarsi stasera sull'esito della trattativa. In caso di voto favorevole, che allo stato attuale delle cose nessuno garantisce, i treni potrebbero cominciare a circolare e a partire dalla mezzanotte di mercoledì o nelle prime ore di giovedì.

Situazione quasi analoga, cioè di attesa, tra il personale dei trasporti urbani. Un voto è atteso entro la serata su un progetto di regolamento delle condizioni salariali che prevede: aumento generale dei salari del 10 per cento in due tappe (il 7 giugno e 1 ottobre) e del 17 per cento per i salari meno remunerativi due giorni consecutivi di riposo ogni quaranta giorni anziché ogni quarantatré.



PARIGI — Gli operai della Renault assistono ad una conferenza di informazione. Il cartello in primo piano elenca gli « aumenti ottenuti: alla Compagnia di elettricità l'11,70%; ai Grandi Magazzini l'14%; nel settore dell'abbigliamento l'18%; nei servizi pubblici il 13,77% ». I nostri 1000 franchi minimi (pari a 125 mila lire, richieste dagli operai della Renault, ndr) la Direzione li può pagare»

ziché ogni quarantatré, vacanze pagate di ventinove giorni anziché di ventisei. Il personale delle aziende del gas e della elettricità della regione parigina ha votato questo pomeriggio per la ripresa del lavoro a partire da domani avendo strappato il 20 per cento di aumento dei salari per le categorie più basse, e il 12-14 per cento per le altre.

Per finire, anche i dipendenti delle poste potrebbero riprendere il lavoro giovedì avendo ottenuto analoghe migliorie che saranno sottoposte a voto nella mattinata di domani. Da quindici giorni ormai — e questo non è che uno degli aspetti di una lotta generale che ha investito tutti i settori vitali del paese — i cittadini non possono più comunicare tra di loro né per posta, né per telefono, né per telegrafo. I quotidiani parigini hanno aperto speciali rubriche di corrispondenza per i loro lettori che possono comunicare coi loro parenti lontani, soltanto con questo mezzo.

«La mattinata di martedì — commenta questa sera *Le Monde* — non è stata dunque caratterizzata da un ritorno generale all'attività normale, sia nei servizi pubblici che in quelli privati, come ritenere il governo»: e questa, che abbiamo cercato di illustrare dettagliatamente per permettere al lettore di avere una idea esatta e obiettiva della prova di forza in corso, è la situazione francese al ventiduesimo giorno di sciopero generale.
Ventidue giorni sono molti, moltissimi. In questi ventidue giorni il governo e il padronato hanno cambiato tattica parecchie volte: hanno fatto inizialmente di ignorare l'ampiezza degli scioperi, poi hanno fatto le prime concessioni, poi si sono rimessi a «guardare», finalmente sono passati alle minacce aperte e brutali mobilitando le prefetture, esibendo i carri armati, ricorrendo alla pressione dei comitati civici più o meno armati, più o meno spalleggiati dalla polizia.
Tutto, insomma, è stato tentato per piegare lo sciopero, almeno per infrangerlo e per permettere alla maggioranza gollista di mandare alle elezioni milioni e milioni di lavoratori sbandati, battuti e in rivolta contro le proprie organizzazioni politiche e sindacali.

Ma i lavoratori non hanno ceduto, non cedono ancora e riprenderanno il lavoro soltanto in condizioni di successo e non di sconfitta. Il che sconvolge completamente i piani del regime e le sue prospettive elettorali.
Chiamando i francesi alla «difesa della Repubblica» ed aprendo le loro liste a tutti i buoni repubblicani e della destra come del centro, il regime cambia completamente tattica smentendo lo stesso generale De Gaulle che proprio sei giorni fa aveva chiesto «un voto omogeneo». Gli esperti gollisti del clientelismo elettorale non sanno più, infatti, se il nome del generale è ancora una garanzia di successo come lo era stato nel 1958, nel 1962 e nonostante un calo impressionante, anche nel 1967. Così invitano i francesi a pronunciarsi per la Repubblica contro i sovversivi, a dire sì o no al comunismo totalita-

rio» anziché sì o no al generale De Gaulle.
E' la crociata, la caccia alle streghe, un vecchio sotterfugio che dimostra o conferma che il gollismo non è più all'attacco ma è ripiegato su una linea di difesa sulla quale ha piantato il tricolore repubblicano per ingannare i benpensanti, i timorosi, quelli ai quali De Gaulle ha cercato di fare paura parlando di «impresa sovversiva» che minaccerebbe le strutture dello Stato. Da questo angolo visuale anche gli scioperi fanno parte dell'«impresa sovversiva del comunismo» e quindi rientrano nei motivi da combattere per la difesa della Repubblica.

Una tale tattica aggrava, calcolatamente, la divisione del paese ma non tiene conto di un fattore di estrema importanza: che i nove milioni di scioperanti rappresentano, con le loro famiglie, circa la metà della popolazione francese che si vede così messa all'indice dal partito che ufficialmente si propone di unire tutti i francesi. E non tiene conto inoltre che se lo sciopero è potuto durare ventidue giorni lo si deve al fatto che la maggioranza della popolazione è stata solidale con gli scioperanti nonostante i sacrifici che la lotta ha imposto e continua ad imporre a tutti.

Intanto, secondo i calcoli di un giornale conservatore come *l'Aurora*, il rifiuto da parte del governo di riaprire i registri elettorali per permettere l'iscrizione di coloro che tra febbraio e giugno hanno compiuto ventuno anni eliminando dal voto circa trecentomila giovani che avrebbero più di un motivo per esprimere nelle urne il loro giudizio sul regime gollista. Ma tutti i mezzi sono buoni per ridurre l'opinione pubblica, soprattutto quella che in queste settimane è stata alla testa della più vigorosa battaglia contro le vecchie strutture del regime.

Il calendario ufficiale della consultazione elettorale in due turni, pubblicato stamattina, conferma le disposizioni già annunciate dal governo. Domenica 9 giugno, chiusura della presentazione delle candidature. Lunedì 10 apertura ufficiale della campagna elettorale. Mercoledì 12 notificazione ai partiti del tempo loro concesso dalla radio e televisione. Venerdì 21 a mezzanotte chiusura della campagna elettorale per il primo turno. Domenica 23 primo turno delle elezioni e lunedì proclamazione ufficiale dei risultati. Martedì 25 chiusura della presentazione delle candidature per il secondo turno e apertura della campagna elettorale fino a sabato. Domenica 30 giugno secondo turno di ballottaggio e proclamazione dei risultati definitivi il giorno dopo.

Nessuna campagna elettorale è mai stata così raccorciata, compressa e affrettata. Ma il tempo, ormai, non lavora a favore del gollismo.
Questa sera ha avuto luogo a Parigi una manifestazione organizzata dal movimento dei giovani gollista. La manifestazione ha dato vita ad un corteo di 10-15 mila giovani in gran parte liceali, che dal Trocadero si sono diretti verso la stazione di Montparnasse gridando slogans come «Rivoluzione con De Gaulle», «Mitterrand ha perso», «Pri-

ma ancora di arrivare alla stazione di Montparnasse, cioè nelle vicinanze del Quartiere Latino, gli organizzatori hanno creduto opportuno ordinare lo scioglimento del corteo. Infatti un gruppo di estremisti di destra aveva gridato tra gli altri slogan «Liberate Salan», cioè il generale ribelle attualmente incarcerato. La reazione della folla che assisteva alla manifestazione è stata immediata: «Il fascismo non passerà» hanno gridato i presenti. Appunto per questo e anche data la violenta pioggia, la manifestazione si è sciolta e non lascerà traccia nella storia di questi giorni.

L'Unione nazionale degli studenti di Francia (UNEF) ha tenuto oggi una conferenza stampa nel corso della quale

ha denunciato che durante gli scontri e le manifestazioni delle due settimane che sono state contrassegnate da violenti incidenti tra studenti e polizia, risultano scomparsi undici studenti. L'UNEF ha compilato un dossier relativo a questi undici giovani scomparsi e lo ha presentato al Procuratore della Repubblica.
La crisi si fa intanto sentire pesantemente sul piano finanziario. Ieri sera è stato annunciato che la Francia ha prelevato dal fondo monetario internazionale 730 milioni di dollari. Oggi il ministero delle Finanze comunica che le riserve valutarie francesi sono diminuite in questi ultimi 20 giorni di 306 milioni di dollari.

Augusto Pancaldi

Intervista all'«Humanité»

Il gen. Giap: «La vittoria finale sarà nostra»

«L'offensiva del Tet — ha dichiarato — ha segnato una svolta nella guerra e ha dissolto l'ottimismo degli americani»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4.
L'Humanité di questa mattinata pubblica una intervista del suo inviato speciale Madeleine Riffaud ad Hanoi con il generale Vo Nguyen Giap. E' la prima volta, in questi ultimi dodici mesi, i quali hanno segnato una radicale svolta nel conflitto vietnamita, che il generale Giap accorda una intervista e vale quindi la pena di segnalare i passaggi principali.
Per il vincitore di Dien Bien Phu, «gli Stati Uniti stanno perdendo la guerra e la vittoria finale sarà del popolo vietnamita». In effetti nessuno dei quattro obiettivi che gli americani si erano posti prima dell'offensiva del Tet sono stati raggiunti. Questi obiettivi erano: sterminare le unità dell'esercito di liberazione; «pacificare» le campagne; distruggere il potenziale economico e militare del Nord; consolidare il regime fantoccio di Saigon. Ora, non soltanto gli americani hanno subito intensissime perdite e si sono fatti sterminare, non soltanto non sono riusciti a demolire il Nord, ma anche il loro governo fantoccio è in cattive acque.
«Il governo di Saigon — afferma il generale Giap — è un annesso e gli Stati Uniti sono la sua organizzazione di salvataggio. Ma più il primo affonda, più minaccia di trascinare l'altro nel disastro». L'offensiva del Tet, continua il generale Giap, ha segnato una svolta nella guerra e ha fatto scoppiare, come una bolla di sapone l'ottimismo degli americani. Dopo il Tet gli americani parlano di fare una pace onorevole; ma questa espressione è identica a quella che i colonialisti francesi impiegavano prima della disfatta di Dien Bien Phu. Il fatto che una po-

tenza come gli Stati Uniti sia costretta a cercare una soluzione del genere alla «sua» guerra di aggressione è un segno di disfatta per l'imperialismo e di vittoria per il popolo vietnamita e per tutta l'umanità progressista.
«Al Sud — prosegue il generale Giap — i nostri compagni e l'esercito di liberazione lottano in condizioni generali e internazionali nuove. Il nostro popolo ha fatto la rivoluzione di agosto. Ha conosciuto il potere popolare. Ha condotto contro il colonialismo una guerra di resistenza lunga e durissima. Il Vietnam del Sud è la metà di un paese liberato. Il Nord indipendente e socialista costituisce sempre una fonte di incoraggiamento, un sostegno per i nostri compagni del Sud. Al Nord ciascuno considera di essere nelle retrovie di un grande fronte. E il Nord intende compiere pienamente il suo dovere di retrovia».

Dopo aver parlato della intensificazione dei bombardamenti a sud del ventesimo parallelo e degli intrighi che gli americani tessono in tutta la penisola indocinese, il generale Giap conclude così la sua intervista: «Per noi, non esiste che una sola pace possibile, in pace vera, nell'indipendenza e nella libertà, quella che riconoscerà al Vietnam il diritto di decidere del proprio destino. Noi siamo fermamente decisi a condurre la lotta fino alla vittoria per l'indipendenza e l'unità del nostro paese e per le generazioni future. Noi siamo fieri, facendo questo, di dare un contributo alla causa del socialismo, della libertà nazionale dei popoli e alla causa della pace nel mondo. La vittoria finale sarà nostra, e sarà anche la vittoria di tutti i popoli amanti della pace e della libertà del mondo intero, la vittoria di tutta l'umanità progressista».

Dalla 1^a Kennedy

Samaritano», dove si trova tuttora. Qui, lo stesso sacerdote che aveva cercato di praticargli l'estrema unzione lo ha raggiunto e ha portato a termine il suo compito. Kennedy era privo di conoscenza. L'ospedale è circondato dalla polizia, che impedisce ai giornalisti di entrare.

Più tardi, l'addetto stampa di Kennedy, J. Hankiewicz, ha dichiarato, citando un bollettino dei medici, che le condizioni del ferito sono «critiche».

Nulla è stato possibile accertare circa l'identità dell'attentatore e circa i suoi motivi. Un testimone che non ha voluto essere identificato sostiene che, dopo aver sparato, l'uomo ha gridato piangendo: «L'ho fatto per il mio paese: io amo il mio paese».

Prime sdegnate reazioni dei parlamentari italiani

La notizia del grave attentato a Robert Kennedy ha destato, appena si è diffusa, grandissima emozione, sdegno e costernazione negli ambienti politici italiani.

In Parlamento i deputati hanno saputo del tremendo evento proprio nel momento in cui erano riuniti per iniziare la votazione del progetto di legge presidente della Camera. Ecco le prime reazioni.

Il compagno on. Giorgio Amendola ha detto: «Il nuovo attentato contro Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Mario Merlino ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Antonio Di Pietro ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Enzo Di Stefano ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Luigi Russo ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Rinaldo Ossola ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Silvano Spadolini ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Giovanni Gronchi ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Amintore Fanfani ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Ciriaco De Mita ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Antonio Di Pietro ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Enzo Di Stefano ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Luigi Russo ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Rinaldo Ossola ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Silvano Spadolini ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Giovanni Gronchi ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Il compagno on. Amintore Fanfani ha detto: «L'attentato a Kennedy è un'altra dimostrazione della violenza criminale in cui si svolge la lotta politica negli Stati Uniti».

Belgrado: gli universitari occupano tutte le facoltà

Sulla facciata dell'Università campeggiano una grande bandiera rossa e due ritratti di Marx e Tito — I motivi dell'agitazione

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 4.
Situazione calma oggi a Belgrado dopo le manifestazioni studentesche dei giorni scorsi. Durante la notte quasi tutte le facoltà dell'Università della capitale jugoslava sono state occupate dagli studenti e riuniti in assemblee sono corso tra un corso per arrivare ad una decisione sullo sviluppo dell'agitazione. Picchetti di studenti controllano tutte le entrate dell'Università sulla cui facciata campeggiano una grande bandiera rossa e due enormi ritratti di Carlo Marx e di Tito in divisa partigiana. Oltre che a Belgrado si sono avute ieri sera manifestazioni di appoggio a Mis in Macedonia, mentre se ne prevede una giovedì prossimo per iniziativa degli universitari di Lubiana. Per quanto riguarda Belgrado il ministero degli Esteri ha proibito qualsiasi dimostrazione, assembramento e cortei nelle strade e in posti pubblici della capitale.
Per ciò che riguarda i motivi dell'agitazione, gli studenti si sono spiegati in un breve documento distribuito alla cittadinanza nel quale dopo aver protestato contro alcune deformazioni da loro ricalcate sui resoconti della stampa locale, precisano nei seguenti punti le loro rivendicazioni: riduzione delle disparità sociali, urgente regolamentazione del loro inserimento nella produzione dopo la laurea e la garanzia dei diritti democratici in tutti i settori della società. Essi reclamano anche la destituzione dei responsabili dell'intervento punitivo e una discussione con gli esponenti del Parlamento federale sulle richieste del movimento studentesco.
Il consiglio dei professori dell'Università di Belgrado frattanto ha proposto che tut-

te le facoltà sospendano i loro corsi per sette giorni ed ha ribadito il suo sostegno unanime alle rivendicazioni degli studenti. Gli studenti dovranno essere, secondo il parere dei professori, accolti con urgenza.
Su queste stesse posizioni d'allora essi si sono mossi nella loro dichiarazione al Comitato Centrale del Partito comunista e della Repubblica popolare serba i quali pur non approvando le violenze dei giorni scorsi hanno dichiarato esplicitamente che sarà data piena soddisfazione a gran parte delle richieste avanzate.
Le proteste degli studenti sono state generate sia da un certo malessere che trova origine nella applicazione della nuova politica economica e che si traduce nella difficoltà di impiego dei neolaureati, sia dal dibattito che sugli stessi problemi si era aperto proprio qui a Belgrado e di cui erano stati protagonisti particolarmente vivaci e spiritosi i due professori che gli studenti delle facoltà umanistiche. Se ne era avuta la riprova nell'ultimo Comitato Centrale del Partito comunista serbo di tre giorni fa dove proprio un professore di storia dell'Università di Belgrado aveva espresso le sue riserve su alcuni fenomeni e contraddizioni che si sono manifestati nel corso dell'applicazione della nuova politica economica.

Ciò che comunque appare chiaro dalle attuali manifestazioni è che al di là degli aspetti rivendicativi pure importanti, la gioventù studentesca jugoslava ha dimostrato di avere una attenzione e un in-

teresse profondi nei confronti dei processi generali attualmente in corso nella società socialista jugoslava. Ne hanno fedelmente il tono delle dichiarazioni e gli obiettivi di fondo dell'agitazione che mai ha dimostrato di volersi collocare all'esterno della società socialista, ma al contrario rivendica una applicazione più valida e conseguente.
Sulle dimostrazioni di domenica e di ieri, un comunicato del Ministero degli Interni informa che 38 persone sono rimaste ferite e che sono stati provocati danni per un milione e mezzo di dinari (circa 75 milioni di lire).

Franco Patrone

Direttore: MAURIZIO FERRARA
Educatore: ELIO QUERCIOLO
Direttore responsabile: Niccolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - L'UNITA' - VIA NINOTTO VIGORELLI, 30
Tel. centralino: 4950331 - 4950332 - 4950333 - 4950334 - 4950335 - 4950336 - 4950337 - 4950338 - 4950339 - 4950340 - 4950341 - 4950342 - 4950343 - 4950344 - 4950345 - 4950346 - 4950347 - 4950348 - 4950349 - 4950350
Abbonamenti: annuo 15.000, semestrale 8.000, trimestrale 4.200, 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 7.200, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15.250 - 6 numeri, annuo 23.700, semestrale 12.150 - NINNOTTA: annuo 6.000, semestrale 3.100, Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100. VIE NUOVE: annuo

7.000, sem. 3.600 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE: annuo 29.700; 6 numeri annuo 15.250. RINASCITA' + CRITICA MARIETTA: annuo 9.000. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 28, e sue succursali in Italia - Tel. 888.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe: militemetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domestica: L. 300. Pubblicità Regionale: L. 250; Festivali: L. 300. Neurologia: Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale: L. 150 + 300. Finanziaria: Banche: L. 300; Legali: L. 300
Stab. Tipografico GATE 00185 - Roma - Via dei Taurini n. 19